



# CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg)

Telefono: 0885.421572 - Fax: 0885.429490  
E-mail: comunicazionisocialicerignola@gmail.com



## «Benché sia notte» Una luce in carcere

### MESE DELLA PACE

#### «La pace sia con tutti voi»

Lo scorso 8 maggio 2025 sono state queste le prime parole pronunciate dal papa Leone XIV dalla loggia della Basilica di San Pietro dopo la sua elezione. Parole che fanno eco alla parola del Risorto e suonano come un impegno per tutti. All'inizio di ogni nuovo anno la Chiesa, madre e maestra, ci invita a pregare per la pace, per quella pace che non è frutto di accordi e negoziati segnati dagli interessi di alcuni a discapito di altri, ma, come ci ricorda il pontefice, per quella pace "disarmante, umile e perseverante", che è dono di Dio, che è Gesù Cristo. Solo facendo spazio al Figlio di Dio fatto uomo possiamo imparare a coltivare la pace nelle nostre famiglie, comunità e città, dissipando odio e ingiustizia.

La nascita di Gesù è accompagnata dall'inno di lode dell'angelo che risuona nel firmamento dopo l'annuncio ai pastori: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14). Sapendoci amati dal Padre, cominciamo a disarmare il nostro cuore, le nostre parole e i nostri atteggiamenti. Come ricordava papa Francesco, la pace nasce da gesti semplici: un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito. Con questi piccoli-grandi gesti ci avviciniamo alla meta della pace, che non coincide solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un mondo nuovo, più unito e più fraterno.

Antonio Miele

DI MARIA VITTORIA CALVIO \*

Nella giornata di domenica 14 dicembre 2025 si è svolto l'ultimo appuntamento del calendario giubilare dell'anno: il Giubileo dei detenuti. Da sempre, infatti, il vescovo manifesta una particolare attenzione verso i fratelli e le sorelle che vivono la condizione della privazione della libertà.

Il Vangelo proclamato in quella domenica si apriva con l'immagine di Giovanni Battista in carcere, spunto centrale dell'omelia. Il pastore ha invitato l'assemblea a riflettere sulla figura di Giovanni, uomo di fede attraversato da dubbi e interrogativi, sentimenti che spesso trovano spazio proprio nei luoghi di detenzione. Il presule ha esortato a non rimanere indifferenti alle voci che giungono dalle carceri, ai turbamenti e alle sofferenze di chi vi abita, mettendo in guardia dal rischio di giudizi superficiali e atteggiamenti di superiorità, e invitando invece a mettersi nei panni dell'altro. Nella stessa giornata ricorreva anche la memoria liturgica di San Giovanni della

### Giubileo dei detenuti: L'esperienza dei giovani dell'Azione cattolica in visita ai carcerati con il vescovo

Croce, il quale fu incarcerato ingiustamente per un periodo della sua vita. La testimonianza del Santo, che proprio durante la prigionia diede vita ad alcune delle sue opere più importanti, tra cui *La notte oscura dell'anima*, è stata proposta come esempio di forza spirituale e speranza, anche nelle situazioni più difficili. Il Giubileo dei detenuti non si è però limitato alla sola giornata del 14 dicembre. Nelle settimane precedenti, numerose comunità parrocchiali hanno aderito a una raccolta di beni di prima necessità e di indumenti destinati ai detenuti. Su indicazione di padre Edoardo, cappellano del-



Il vescovo e alcuni membri della presidenza di AC

la Casa circondariale di Foggia, quasi tutte le parrocchie diocesane hanno risposto con grande generosità, raccogliendo una significativa quantità di materiale da donare a chi si trova in difficoltà. Inoltre, domenica 21 dicembre, il vescovo ha fatto visita ai detenuti della Casa circondariale di Foggia, in occasione della consueta visita natalizia. Ad accompagnare Ciollaro è stata una rappresentanza dell'équipe giovani di Azione cattolica, insieme al presidente diocesano. Proprio da alcuni di questi giovani è stata partorita l'idea di fare qualcosa di più concreto per i detenuti, dopo aver accolto la provocazione del vescovo durante una delle sue omelie. Così, durante i giorni di programmazione del calendario diocesano di Azione cattolica, la proposta del settore era stata la seguente: un gesto concreto per far sentire la nostra vicinanza. La proposta si è poi materializzata mediante la richiesta di beni alle parrocchie e alla creazione di un piccolo dono ma significativo: dei semi di girasole, simbolo di speranza e di rinascita. Le parole del presule sono state parole di incoraggiamento e di speranza, un invito ad abbandonare le strade che hanno condotto a scelte sbagliate e a guardare al futuro con fiducia. "Benché sia notte", Dio non abbandona mai i suoi figli.

\* vicepresidente di Azione cattolica settore giovani

### LA RIFLESSIONE

## Il Presepe: profondità e significato

A dicembre, decorazioni scintillanti e giochi di luci di ogni colore ed intensità, donano un aspetto grazioso ed accogliente: la città è in festa! Queste luci, una volta spente, possono lasciare un vuoto oppure possono essere freccia luminosa che indica qualcos'Altro, il senso di questa trasformazione: Cristo, Luce del mondo, venuto ad illuminare le tenebre esistenziali dell'umanità caduta! Nel Santo Presepe quanta tenerezza e umiltà: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) per unirsi "...in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, (...)". Nascendo da Maria vergine, si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (*Gaudium et Spes*, n.22), solo per amore divino, amore infinito che non conosce limiti. Quanta povertà per insegnarci a "...non lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Il palazzo di Erode è sullo sfondo, chiuso, sordo all'annuncio di gioia" e quanta ricchezza perché "nascondo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati e agli emarginati. Quale esempio mirabile, quello di Maria, che col suo: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38) ha fatto entrare la Salvezza nel mondo e nella vita di chiunque. Quanto è giusto Giuseppe, colui che incarna potentemente il valore incommensurabile del silenzio e della contemplazione. Quanta fede nei Re Magi, simbolo dell'homine viator che non resta deluso perché Dio si fa trovare da chi Lo cerca con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Ed allora, come ci esorta papa Leone XIV, facciamoci scuotere ed amare dal presepe perché "ci ricorda che siamo parte di una meravigliosa avventura di Salvezza in cui non siamo mai soli e che, come diceva Sant'Agostino 'Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio (...), perché l'uomo abitatore della terra potesse trovare dimora nei cieli' (*Sermo* 371,1). Diffondete questo messaggio e mantenete viva questa tradizione. Sono un dono di luce per il nostro mondo che ha tanto bisogno di poter continuare a sperare".

Michele Perchinunno

## Amare i preti sostenendoli

DI PASQUALE IEVA

Dalla domenica di Cristo Re alla Solennità del Natale di Nostro Signore scorsi, in tutte le Parrocchie della nostra diocesi sono state raccolte le offerte per il sostentamento di tutti i sacerdoti che svolgono la loro missione di evangelizzazione in Italia e nel mondo. Sono stati giorni di grande impegno da parte dei referenti parrocchiali del Sovvenire, preposti non solo alla raccolta del denaro ma anche a sensibilizzare i fedeli verso l'opera che tutti i sacerdoti e in modo particolare verso i nostri che svolgono servizio nelle diverse realtà parrocchiali. Ogni fedele è testimone dell'opera importante e necessaria che loro svolgono a servizio di Dio e della Chiesa, ma ogni tanto è giusto anche interessarsi della vita e delle neces-

### La missione dei sacerdoti va oltre la liturgia, sono il punto di riferimento per i fedeli nei momenti di difficoltà, offrendo conforto e supporto

sità di questi uomini che hanno risposto alla chiamata di Dio ad essere rappresentanti e ripresentanti di Lui, Buon e Bel Pastore in mezzo al Suo gregge. Sono uomini che hanno messo da parte ogni loro interesse per offrire la loro vita nel servizio a Dio e ai fratelli, facendo diventare la loro esistenza un dono per tutti noi.

Comunione, corresponsabilità, partecipazione, perequazione, solidarietà, trasparenza, libertà sono alcuni dei valori ecclesiali e civili su cui si fonda il sostegno economico alla Chie-

sa e che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, sacerdoti e laici, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsabilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa. Il dovere di tutti i battezzati di sostenere economicamente la Chiesa, deriva da una precisa idea che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: "una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità".

\* incaricato diocesano del Sovvenire

## Urne vuote, democrazia alla deriva? Il voto come valore da recuperare

DI ANTONIO BELPIEDE

Il suffragio universale, maschile e femminile, è giunto appena settant'anni fa, il 2 giugno 1946. Quello solo maschile era arrivato il 1912 garantendo il diritto di voto a tutti i maschi sopra i trent'anni, senza le vecchie distinzioni di censo e istruzione. Il 1918 la legge estese il diritto, abbassando l'età minima a 21 anni. Per votare liberamente dovemmo aspettare la caduta del fascismo, gli americani e il referendum istituzionale. E anche le donne furono finalmente ritenute capaci di pensare, giudicare, decidere. Il 10 marzo 1946 votarono per le amministrative, delle donne furono elette e ci furono i primi sindaci donna. Il 2 giugno tornarono ai seggi per scegliere tra monarchia e repubblica e votare i deputati alla Costituzione. Il film *C'è ancora do-*

*mani* (2023), traduce in modo drammatico l'ansia di riscatto di una povera casalinga romana in quel fatidico 1946.

Propongo un volo pindarico violento. Tante donne cioè e tanti uomini non sono andati a votare. La partecipazione è stata miserabile. Le voci di strada affastellano concause: abbassamento qualitativo della classe politica, conseguente scetticismo e disaffezione. È difficile individuare una rotta logica che faccia comprendere questo assenteismo. È come una crisi matrimoniale: il divorzio non c'è ancora, ma la sua deriva è visibile, non si sente profumo d'amore, ma di grigio logorio, come di fiori vecchi che marciscono. Accanto a ciò, tuttavia, resta la pigrizia di cittadini che non ricordano quanto è costato il diritto al voto. La democrazia è "più preziosa della tessera del pane". Il certificato elettorale ce lo ricorda.

## Culle vuote e portafogli anche: fare figli è da eroi

DI NICOLA CICIRETTI \*

Ogni anno, quando l'Istat pubblica i dati sulle nascite in Italia, assistiamo al solito rituale: titoli allarmistici, politici che promettono bonus, sociologi che parlano di "Paese per vecchi". Poi, dopo qualche giorno, il silenzio torna a calare. Intanto, nelle nostre città, gli asili chiudono per mancanza di iscritti e le culle restano vuote. Il tema dell'inverno demografico è forse la sfida più cocente per chi, come noi Chiesa e Azione cattolica, ha a cuore il futuro della polis. Ma, per affrontarlo, dobbiamo avere il coraggio di dire una verità scomoda: oggi, in Italia, mettere al mondo un figlio è diventato un atto di eroismo economico e sociale. E non dovrebbe esserlo. Si sente spesso dire che i giovani d'og-

gi sono egoisti, che preferiscono la carriera o i viaggi ai figli. È una narrazione comoda, ma falsa. I dati ci dicono che il desiderio di genitorialità esiste ancora, ma si scontra con un muro di gomma fatto di precariato e costi insostenibili. Una coppia giovane che oggi desidera un figlio deve fare i conti con stipendi che non crescono da trent'anni e con un mercato del lavoro che vede la maternità ancora come un "problema" aziendale e non come una risorsa sociale. "Accogliere la vita", principio cardine del nostro essere credenti, diventa difficile se non c'è una società che accoglie chi quella vita la genera.

C'è poi un aspetto meno tangibile del danaro, ma altrettanto devastante: la solitudine. C'è un famoso proverbio africano che recita: "Per crescere un bambino serve un intero vil-

laggero"; oggi questo suona come una condanna, perché il villaggio non c'è più. Le reti familiari si sono allentate, i nonni lavorano ancora o sono lontani, e i servizi pubblici sono a macchia di leopardo. Le giovani famiglie si trovano spesso isolate, chiuse in appartamenti dove la gestione di un neonato diventa un'impresa solitaria e sfiancante. Accanto alle difficoltà materiali, c'è un nodo più profondo e meno misurabile: un cambiamento culturale che ha reso la maternità e la paternità scelte sempre più complesse. Viviamo in una società che esalta l'autorealizzazione individuale, che teme la stabilità come rinuncia e vede nel figlio un rischio più che una promessa. La rappresentazione pubblica della genitorialità è spesso legata alla fatica, alle rinunce, alla perdita di opportunità. In que-

sto contesto, anche una coppia motivata può avvertire la paura di non farcela o di essere lasciata sola. Anche la fragilità delle relazioni pesa: legami più instabili, maggiore solitudine emotiva, percorsi affettivi incerti. La richiesta da avanzare, dunque, come cattolici impegnati nel sociale, non è l'elemosina dei bonus *una tantum*, ma quella di riforme strutturali. Servizi, non solo bonus: asili nido gratuiti e accessibili a tutti sono l'unica vera politica di conciliazione vita-lavoro; lavoro stabile: non si fanno progetti di vita a lungo termine con contratti a tre mesi; parità reale: finché la cura dei figli sarà carico quasi esclusivo delle donne, spesso costrette a dimettersi, la natalità non ripartirà. Il congedo di paternità obbligatorio ed esteso è una battaglia di civiltà che dovremmo sostenere.

Ma non possiamo limitarci a puntare il dito contro "il governo". Le nostre comunità devono farsi un esame di coscienza. Sono davvero luoghi "a misura di famiglia"? Siamo capaci di creare reti di mutuo aiuto tra famiglie, dove ci si scambia il tempo, i passaggi, l'ascolto? O siamo solo luoghi dove si portano i bambini a catechismo e si scappa via? Combattere l'inverno demografico significa anche ricostruire quel tessuto umano che fa sentire una giovane coppia meno sola. Significa trasformare le nostre parrocchie in quel "villaggio" perduto. Il futuro dell'Italia non si gioca sugli slogan, ma sulla capacità di tornare a sperare. E la speranza, oggi, ha bisogno di asili nido, contratti giusti e una comunità che ti dica: "Non sei solo".

\*presidente diocesano di Ac



«Fare figli è ridare speranza, ma la speranza ha bisogno di servizi, lavoro e di una comunità che sappia accompagnare»